



MEMORIA SULLA "PSICANALISI LAICA"

Il problema

Si risponde qui sulla legittimità della richiesta dell'associazione Thelema di non obbligo a uniformarsi alle richieste legislative, regolamentate dalla legge 56/89, articoli 3 e 35, per l'abilitazione alla formazione della figura di psicoanalista. Sulla base di tale motivo, l'associazione Thelema sottoscrive esplicitamente la volontà di non rientrare "nel novero delle associazioni di formazione psicologica o psicoterapeutica riconosciute dallo Stato" ¹ e di autoescludersi dalla regolamentazione dell'Albo degli Psicologi.

Si precisa fin da ora che il parere qui esposto si limita al solo ambito teorico e professionale, cioè alla legittimità delle argomentazioni teoriche e professionali adottate dall'associazione Thelema rispetto alla *Scuola di Psicanalisi Freudiana* (SPF), sulle quali viene fondata la scelta esplicita di "escludersi" dalla normativa vigente in merito alla formazione dello psicoterapeuta.

L'associazione Thelema

La *Scuola di Psicanalisi Freudiana* (SPF) – secondo quanto sostenuto sul sito internet Thelema (<http://www.thelema-spf.org>) – si autodefinisce "associazione tradizionale di formazione e ricerca *all'interno del movimento psicanalitico internazionale*" (corsivo nostro). Viene altresì specificato che

"alla formazione degli psicanalisti, dalla nascita della psicanalisi ad oggi, hanno provveduto e provvedono istituzioni ed associazioni psicanalitiche sorte nel variegato movimento psicanalitico internazionale, di vario orientamento teorico, nel solco della movimentata storia della psicanalisi. A questi criteri *tradizionali* la Scuola ha ispirato la sua autoregolamentazione per la formazione degli psicanalisti" (corsivo nostro).

¹ Le affermazioni riportate sono tutte tratte dal sito <http://www.thelema-spf.org>



Tuttavia, stando al materiale disponibile sul sito internet, la SPF non risulta affiliata alle principali associazioni internazionali di psicoanalisi (per es.: International Psychoanalytic Association; European Psychoanalytical Federation; European Federation of Psychoanalytic Psychotherapy, ecc); né è possibile trovare esplicitati i criteri formativi di cui sopra, o le associazioni psicoanalitiche a cui tali criteri “tradizionali” si ispirano.

Dunque, non solo l'appartenenza della SPF al “movimento psicoanalitico internazionale” è semplicemente dichiarata, senza essere sostenuta da reali affiliazioni istituzionali, ma anche l'affermazione di proporre una formazione psicoanalitica tradizionale non è sostanziata da criteri espliciti, propri o di altre associazioni psicoanalitiche (italiane o europee), a cui la scuola si ispira o si allinea. L'associazione Thelema sembra quindi operare al di fuori di un quadro istituzionale riconosciuto, internazionale e/o nazionale.

A proposito di “formazione”, sembra qui utile riportare le parole di Otto Kernberg, past President dell'*International Psychoanalytic Association*: “L'insegnamento sistematico della psicoterapia psicoanalitica negli istituti di psicoanalisi dovrebbe dare ai candidati la possibilità di applicare la tecnica analitica in modo più flessibile, evitare che vengano somministrate “terapie selvagge” e mettere la parola fine alla contraddizione problematica che persiste in molti luoghi tra l'insegnamento e l'apprendimento delle tecniche della psicoanalisi standard e quelle della psicoterapia psicoanalitica [...] Da un punto di vista teorico e clinico, come da quello delle responsabilità sociali della professione psicoanalitica, l'insegnamento delle psicoterapie psicoanalitiche merita di essere affidato agli insegnanti, ai professionisti e ai ricercatori migliori” (p. 2006, p. 124-125).

L'esclusione dell'associazione Thelema dalle richieste della Legge 56/89

La SPF argomenta così la scelta di non allinearsi alle richieste legislative vigenti in tema di formazione di psicoterapeuti:

La ragione di questa scelta ... deriva essenzialmente dal fatto che la Scuola considera la formazione psicoterapeutica richiesta dallo Stato gravemente insufficiente nonché fuorviante ai fini di un'adeguata preparazione



psicanalitica. La Scuola non sostiene che non debbano esservi forme di regolamentazione conformi alle norme che la legislazione italiana o europea prescrive per l'esercizio delle libere professioni, ma ritiene la legge 56/89 lesiva per il mantenimento nella sua integrità dell'esperienza, della pratica e della ricerca analitiche. Le lacune formative della vigente legislazione vengono così definite:

Per la formazione di uno psicanalista occorre una preparazione culturale vasta ed eterogenea e un training analitico personale, secondo gli orientamenti e le indicazioni che storicamente provengono dal movimento psicanalitico internazionale e dal fondatore della psicanalisi. Secondo Sigmund Freud per l'esercizio della psicanalisi la laurea in medicina non è affatto richiesta, né indicata. La psicanalisi, essendo una scienza nuova, sui generis, necessita di uno specifico e nuovo iter di formazione. Tra le discipline indicate da Freud ci sono la fisiologia, la storia delle religioni, la mitologia comparata, la letteratura, la filosofia, ecc. Ad esse andrebbero oggi aggiunte la linguistica, la biologia, la metodologia e l'epistemologia, la psicopatologia, l'antropologia, l'etnologia ed altre. Attualmente le discipline che uno psicanalista dovrebbe studiare non sono riconducibili ai curricula delle facoltà di medicina e psicologia. Per poter seguire un iter adeguato alla preparazione culturale e scientifica di uno psicanalista, occorrerebbe un curriculum interfacoltà; occorrerebbe cioè poter seguire le lezioni e sostenere gli esami di discipline ripartite tra le facoltà di medicina, lettere e filosofia, biologia, sociologia ecc.

Si tratta di argomentazioni che risultano prive di un fondamento reale. Si può infatti notare che:

- 1) Esistono in Italia diverse scuole di formazione psicoanalitica (per es. SPI, SIPP, SIPRE, ISIPSE, ASP, CIPA, AIPA, ecc) che, pur essendosi adeguate alle disposizioni della Legge 56/89 (e quindi accogliendo tra i loro candidati solo medici o psicologi), hanno conservato al loro interno un iter formativo psicoanalitico riconosciuto dalle associazioni e dagli organi psicoanalitici internazionali - cioè quel



“movimento psicoanalitico internazionale” a cui la SFP sostiene di ispirarsi ².

2) La Legge 56/89 definisce degli standard formativi *minimi* riguardanti le materie d'insegnamento, l'obbligatorietà del tirocinio, la durata minima di 4 anni ecc, ma non vieta in alcun modo di aggiungere altre materie di studio o di stabilire criteri per la selezione dei candidati o il completamento del training.

Quanto sostenuto dalla SPF risulta per tali motivi infondato. Il rispetto degli standard richiesti dalla legge 56/89 non preclude alle Scuole di integrare i curricula con materie ed esperienze formative indispensabili per quella che viene ritenuta una formazione “specificata” e “adeguata”.

Il rapporto della psicoanalisi con le altre forme di psicoterapia

Il reale nodo problematico sollevato dalla SPF si fonda tuttavia su un'altra scelta, di carattere squisitamente teorico. Secondo quanto sostenuto sul sito internet, l'emanazione della Legge 56/89 ha favorito “la tendenza a considerare la psicanalisi come facente parte, in qualche modo, dell'ambito delle psicoterapie” che ha come effetto diretto un venir meno dell'“integrità stessa della pratica” e quindi mina “la sopravvivenza della psicanalisi”. Detto in altre parole: la psicoanalisi non è psicoterapia: ne consegue la legittimità dell'associazione di non adeguarsi agli standard normativi richiesti per le scuole di formazione psicoterapeutica.

Sebbene l'annosa questione del rapporto esistente tra psicoterapia e psicoanalisi sia ancora oggi oggetto di discussione (Gill, 1994; Jervis, 1993; Migone, 1991; Kernberg, 2006), quanto sostenuto dall'associazione Thelema sembra fondarsi su un fraintendimento del problema. Il termine *psicoanalisi*, come sostenuto dallo stesso Freud (1922) in *Due voci di enciclopedia*, rappresenta “il nome: 1) di un procedimento per l'indagine dei processi psichici cui altrimenti sarebbe pressochè impossibile accedere; 2) di un metodo terapeutico (basato su tale indagine) per il trattamento dei disturbi nevrotici; 3) di una serie di conoscenze psicologiche acquisite per questa via

² Anche se, come notato sopra, la SPF non elenca esplicitamente le associazioni psicoanalitiche a cui “ispira” la sua formazione, è d'altra parte vero che *tutte* le associazioni operanti nel campo nazionale, europeo e internazionale, rispondono a standard condivisi dalle associazioni italiane.



che gradualmente si assommano e convergono in una nuova disciplina scientifica” (p. 439). Secondo questa definizione la psicoanalisi è più che un semplice metodo di cura. È un corpus di conoscenze che costituiscono una disciplina scientifica e un metodo di indagine che trova però al suo centro la pratica terapeutica: il procedimento di indagine psicoanalitico e le conoscenze che definiscono la disciplina (rifacendosi all’affermazione stessa di Freud, citata anche dall’associazione Thelema) ruotano entrambe attorno all’applicazione *terapeutica* della psicoanalisi. Va da sé che pratica terapeutica e disciplina scientifica non sono né possono essere separate. Ne consegue che la non sovrapposibilità di psicoterapia e psicoanalisi deriva esclusivamente dalla maggiore ampiezza concettuale della dicitura “psicoanalisi”. Tuttavia, le profonde interconnessioni esistenti tra le sue tre declinazioni non rende possibile una separazione *artificiosa*. Metodo scientifico e pratica terapeutica sono distinguibili solo sulla carta, ma nella pratica ogni tentativo di escludere uno dei tre ambiti applicativi risulta pretestuoso. Altro problema è invece l’accezione da dare al metodo curativo della psicoanalisi. Se, cioè, la cura psicoanalitica possa essere fatta rientrare all’interno della dicitura “psicoterapia”. Si tratta di un tema che ha impegnato clinici e teorici psicoanalitici fin dagli anni Cinquanta. Senza entrare nel merito della discussione, che richiederebbe una trattazione più ampia e approfondita di quello che consente lo spazio disponibile, ci limitiamo a segnalarne le tappe principali e la posizione attuale.

Il primo tentativo di definire chiaramente i confini tra psicoanalisi e psicoterapia può essere fatto risalire alla prima metà degli anni Cinquanta. Nel 1954, Merton Gill ridefinisce formalmente i fattori della cura psicoanalitica, differenziandoli in due principali categorie: “estrinseci”, descrittivi cioè di una tecnica (sedute frequenti, uso del lettino, ecc.) e “intrinseci”, riguardanti cioè il tipo di tecnica (interpretazione del transfert, neutralità dell’analista, ecc.)

La definizione di questi due criteri ha successivamente subito modifiche e ripensamenti, portando a un ampliamento della definizione del metodo psicoanalitico e delle sue possibilità di impiego (Gill, 1984, 1994). Nello specifico, dei quattro criteri intrinseci - analisi del transfert, neutralità, induzione di una nevrosi



di transfert, uso dell'interpretazione - Gill decide di mantenere solo il primo, l'analisi del transfert, da cui gli altri tre sembrerebbero dipendere. Ne risulta una concezione allargata di psicoanalisi, basata non sui criteri "estrinseci" (alta frequenza settimanale, uso del lettino, ecc.), ma solo sui criteri "intrinseci" (l'analisi del transfert). La psicoanalisi, secondo la accezione allargata di Gill (che tentativamente definì "terapia psicoanalitica"; 1984, p. 157), consiste essenzialmente nella analisi della relazione col paziente, qualunque setting si adotti o in qualunque situazione clinica ci si trovi. In definitiva, l'autore sancisce l'applicabilità della tecnica psicoanalitica sia in contesti differenti (servizio pubblico, terapie brevi) sia a una gamma di pazienti molto più vasta rispetto a quella precedentemente ritenuta possibile.

Il già citato Otto Kernberg, sottolinea la natura puramente quantitativa, e non qualitativa, della differenza tra psicoterapia e psicoanalisi. Ciò che caratterizza queste due pratiche, sostiene Kernberg (2006), riguarda piuttosto il numero delle sedute settimanali, la durata delle sedute, ecc. Psicoterapia e psicoanalisi, per lo meno sul piano qualitativo, non sono aprioristicamente differenziabili. Un ultimo punto potrebbe riguardare l'obiezione sulle "finalità" del metodo psicoanalitico. Secondo alcuni il metodo psicoanalitico in senso stretto non si pone come obiettivo finale quello della cura, ma avrebbe un intento di natura conoscitivo-estetica (su questo punto si veda Dazzi, De Coro, 2001; Jervis, 1993). Per tale motivo, come affermato dalla SPF, la professione di psicoanalista non rientrerebbe nel novero delle psicoterapie, dalle quali differirebbe per scopi e obiettivi. Si tratta in verità di una visione datata e oggi non più sostenibile, per almeno due motivi. Prima di tutto perché la psicoanalisi, nata come metodo di cura, nel corso del suo sviluppo si è sempre più configurata come tale (dove la conoscenza altro non è che un presupposto per l'insight e quindi per un miglioramento delle capacità di affrontare dimensioni conflittuali interne ed esterne - e quindi, in definitiva, si potrebbe dire che non c'è cura senza conoscenza e che non c'è conoscenza senza cura). Oggi, la stragrande maggioranza degli psicoanalisti (italiani e internazionali) è impegnata nello studio e nella ricerca dei fattori curativi specifici del *metodo psicoanalitico*



(Leuzinger-Bohleber, Target, 2002). Un esempio paradigmatico e pionieristico è lo studio longitudinale, condotto sotto la direzione di Robert Wallerstein, anch'egli past President dell'*International Psychoanalytic Association*, iniziato negli anni sessanta e durato più di vent'anni, sull'efficacia della cura psicoanalitica (Wallerstein, 1986, 1988). In secondo luogo perché, come sottolineato da una grandissima mole di ricerche (per una rassegna vedi Norcross, 2002; Dazzi, Lingiardi, Colli, 2006), la *relazione* tra paziente e terapeuta, (analizzando e analista, cliente e clinico ³) è un fattore aspecifico e comune ad ogni "setting" e a tutte le possibili declinazioni dell'intervento psicologico.

Conclusioni

Metodo psicoanalitico e pratica terapeutica psicoanalitica non sono scindibili. Per tale motivo riteniamo che qualsiasi tipo di rapporto tra lo psicoanalista e il suo paziente (o cliente che dir si voglia), a prescindere dalla definizione data di tale rapporto e dalla motivazione che lo sostiene, nasce e si definisce come un rapporto *intrinsecamente* di cura. Per tale motivo la "pratica psicanalitica", anche se può essere legittimamente considerata distinta dalla psicoterapia, rientra a pieno titolo nella sfera delle "helping professions" (e più specificamente, nel nostro paese, delle professioni medico-sanitarie). Dunque riteniamo necessario che il suo insegnamento rispetti i criteri formativi descritti dalla Legge 56/89. Detto questo occorre specificare che se l'attività dell'SPF è rivolta a formare persone che si limitano a utilizzare la psicoanalisi per comprendere fenomeni culturali, sociali, politici, religiosi, cioè che si interessano di "psicoanalisi applicata", ed esplicitamente chiarisce che NON intende formare persone che eserciteranno la professione di psicoanalista, allora la scelta di includere tra i propri iscritti anche persone senza una formazione medico-psichiatrica o psicologica, e di non dover adeguarsi a quanto richiesto dalla Legge 56/89, risulterebbe legittima.

³ Va specificato che il ricorso al termine cliente o paziente non implica una differenza di sostanza (una relazione di cura), ma semplicemente una diversa connotazione. L'impiego del termine "cliente" affonda le sue radici in un'altra tradizione terapeutica, quella rogersiana (vedi Rogers, 1951), e vuole sottolineare il rifiuto dell'idea di "paziente" come utente passivo, che si affida a un esperto, il quale, dall'alto delle sue competenze, dirige l'andamento della terapia. Il termine "cliente" vuole rimandare in questo senso a utente attivo e responsabile del processo di cambiamento.



Va richiesto tuttavia all'associazione Thelema di esplicitare e definire più chiaramente le sue finalità formative. Leggendo quanto sostenuto nel sito internet della Scuola appare evidente che quanto si propone la SPF è di *formare clinici psicoanalitici*. Si sostiene infatti:

Nel caso in cui la Commissione di Ammissione giudicasse che il livello culturale e morale di base sono accettabili, ma che l'equilibrio psichico del candidato non è tale da consentire in futuro un corretto esercizio della funzione di analista, egli sarà tenuto invece a intraprendere un'analisi vera e propria che dovrà completare. Successivamente, quando il candidato mostrerà la cultura e l'equilibrio psichico sufficienti a svolgere onorevolmente il mestiere di analista, sarà incoraggiato e aiutato a intraprenderlo. In seguito, per un periodo congruo, egli sarà tenuto a discutere periodicamente i suoi casi clinici nel seminario clinico con uno o più colleghi, al fine di acquisire mezzi tecnici e clinici più sicuri. Rispetto al primo punto, constatata l'assenza di criteri espliciti per la valutazione del livello "culturale e morale" dei candidati, non è possibile fare a meno di osservare che la valutazione dell'"equilibrio psichico" di una persona è una delle competenze specifiche dello psicologo e del medico, e che dunque i valutatori che effettuano queste selezioni, per muoversi nei confini della legge italiana, devono essere psicologi o medici. In secondo luogo, da quanto riportato sul sito della SFP è evidente che l'obiettivo manifesto è quello di formare psicoanalisti in grado di utilizzare il metodo di *cura psicoanalitica*. Nell'eventualità che la Scuola non volesse modificare le sue finalità formative, riconducendole a una semplice formazione culturale volta allo studio del solo ambito applicativo della disciplina psicoanalitica, si rende in questo caso indispensabile il suo adeguamento alla legislazione in tema.

Prof. Nino Dazzi

Prof. Vittorio Lingiardi

Facoltà di Psicologia 1, "Sapienza" Università di Roma

Roma, 29 gennaio 2009

Bibliografia



- DAZZI, N., DE CORO, A. (2001), *Psicologia dinamica. Le teorie cliniche*. Laterza, Roma-Bari.
- DAZZI, N., LINGIARDI, V., COLLI, A. (2006), *La ricerca in psicoterapia*. Raffaello Cortina, Milano.
- FREUD, S. (1922), *Due voci di enciclopedia*. Tr.it. OSF, Vol. 9. Boringhieri, Torino, 1977.
- GILL, M.M. (1984). "Psychoanalysis and psychotherapy: a revision". *Int. Rev. Psychoanalysis*, 11, 2, pp. 161-179 (Tr. it.: *Psicoanalisi e psicoterapia: una revisione*. In Del Corno F. & Lang M., a cura di, *Psicologia Clinica. Vol. 4: Trattamenti in setting individuale*. Franco Angeli, Milano, 1989, pp. 128-157; II ed.: 1999, pp. 206-236). Edizione su Internet: <http://www.publi.net.it/pol/ital/10a-Gill.htm> (dibattito: www.psychomedia.it/pm-lists/debates/gill-dib-1.htm).
- GILL, M.M. (1994). *Psychoanalysis in Transition*. Hillsdale, NJ: Analytic Press (Tr. it. *Psicoanalisi in transizione*. Raffaello Cortina, Milano, 1996).
- JERVIS, G. (1993), *Fondamenti di psicologia dinamica*. Feltrinelli, Milano.
- KERNBERG, O. (2004), "Psicoanalisi, psicoterapia psicanalitica e psicoterapia supportiva. Il dibattito contemporaneo". In *Narcisismo, aggressività e autodistruttività nella relazione psicoterapeutica*. Raffaello Cortina, Milano, pp. 105-132.
- LEUZINGER-BOHLEBER, M., TARGET, M., (2002) (a cura di), *I risultati della psicoanalisi*. Il Mulino, Bologna, 2006.
- MIGONE, P. (1991). La differenza tra psicoanalisi e psicoterapia: panorama storico del dibattito e recente posizione di Merton Gill. *Psicoterapia e Scienze Umane*, XXV, 4: 35-65 (una versione su Internet: <http://www.psychomedia.it/pm/modther/probpsiter/ruoloter/rt59pip.htm>).
- NORCROSS, J. (2002) (a cura di), *Psychotherapy Relationships that Work: Therapists Contributions and Responsiveness to Patients*. Oxford University Press, New York.
- WALLERSTEIN, R.S. (1986), *Forty-two Lives in Treatment: A Study of Psychoanalysis and Psychotherapy*. Guilford Press, New York.
- WALLERSTEIN, R.S. (1988), "One psychoanalysis or many?". In *International Journal of Psychoanalysis*, 69, pp. 5-22.